



Il mondo dei conflitti

Forse la terrorista è una studentessa di Nablus. Colpita la strada già teatro di attacchi suicidi

# Donna kamikaze si fa esplodere a Gerusalemme

L'attentato provoca due morti e cento feriti. Israele minaccia una dura rappresaglia

Umberto De Giovannangeli

Un'esplosione scuote la Città Santa. I terroristi palestinesi tornano a colpire nella centrale Jaffa Street, cuore della Gerusalemme ebraica, laddove, martedì scorso, un altro kamikaze della Jihad islamica aveva aperto il fuoco sui passanti, uccidendo due donne prima di essere abbattuto. Sono le 12.25 locali (le 11.25 in Italia) quando si scatena l'inferno. È il trentesimo attacco suicida in territorio israeliano dall'inizio dell'Intifada (settembre 2000). Stavolta, però, c'è una novità, inquietante, drammatica: per la prima volta a farsi saltare in aria è una donna. L'esplosione avviene all'incrocio tra Jaffa Street e la King George, a venti metri dalla pizzeria «Sbarro», dove l'agosto scorso un kamikaze seminò morte e terrore. La deflagrazione è potentissima. Il boato, poi una densa colonna di fumo si alza dal luogo dell'esplosione. Seguono alcuni secondi di silenzio. Un silenzio da incubo, che sa di morte, subito rotto dal suono lancinante delle ambulanze. La scena che si presenta davanti agli occhi dei primi soccorritori è apocalittica. La via Jaffa appare come un campo di battaglia disseminato di feriti e di macerie. Decine di negozi, di quello che un tempo era il «salotto buono» di Gerusalemme ovest, sono stati devastati dall'esplosione. Il terreno è lastricato per centinaia di metri di schegge delle vetrine infrante. Schegge «colorate» dal sangue di decine di feriti. La polizia isola la zona mentre centinaia di persone fuggono alla ricerca di un improbabile rifugio. C'è timore che



## un giornale di Tel Aviv

### L'inviato americano Zinni: «L'Olp è una cosca mafiosa»

Un «bugiardo impenitente». Peggio ancora «un boss mafioso simile al padrino di New York, Carlo Gambino». Il «Gambino» del Medio Oriente avrebbe un volto e un'identità: quella del leader palestinese Yasser Arafat. A sostenerlo, secondo il quotidiano israeliano «Maariv», non sarebbe il solito falco dell'ultradestra ebraica, bensì il tanto invocato (dai palestinesi) mediatore Usa Anthony Zinni. Secondo il quotidiano, che non ha tuttavia indicato le sue fonti, l'ex generale dei marines avrebbe fatto queste gravi affermazioni nel corso di un «incontro a porte chiuse» svoltosi «negli ultimi due giorni» a Washington. Sempre stando alla dettagliata ricostruzione di «Maariv», Zinni - parlando in italiano, lingua di origine della sua famiglia - avrebbe ugualmente paragonato i capi dei servizi di sicurezza palestinesi a «boss mafiosi che vanno in giro vantandosi delle loro armi e del numero di persone che hanno ucciso». Da Ramallah, quartier generale assediato di Arafat, a commentare le rivelazioni poco edificanti per il presidente dell'Anp è il suo portavoce, Nabil Abu Rudeina: «Sono invenzioni, spudorate invenzioni - taglia corto - che fanno parte di quella guerra mediatica scatenata dai servizi israeliani per gettare fango sull'immagine e la credibilità internazionale del presidente Arafat». u.d.g.

altri attentatori possano entrare in azione. Alcuni artigiani si muovono circospetti attorno a ciò che rimane del corpo dilaniato della kamikaze e riescono a disinnescare un'altra bomba contenuta nel giubbotto ed inesplosa. In un primo tempo, la polizia aveva sospettato che l'attentatore fosse l'uomo ucciso dall'esplosione. Ma nella tasca posteriore dei suoi pantaloni viene trovata una carta d'identità appartenente a Pinkas Tokatly, un

pensionato israeliano di 81 anni.

«Lasciatemi passare, non trovo più mia moglie», grida disperato un uomo ai poliziotti, mentre attorno a lui si fa il vuoto. «Questo è il settimo attentato dinamitardo di cui sono stato testimone in questa zona ed è stato il più violento», racconta ai microfoni della radio statale Eytan Ben Shlomo, dipendente di un ristorante che si affaccia sulla King George. In un angolo c'è una ragazza in lacrime,

ancora sotto shock. È Noah, commessa in un negozio di profumi investito dalla deflagrazione. «Non si può vivere così, è un incubo, ogni giorno è sempre peggio, voglio andarci da questo Paese...», sussurra Noah confortata dalle sue amiche. Per una ragazza israeliana che piange disperatamente ce ne è un'altra che ha deciso di immolarsi per la jihad. Ed è giallo sulla sua identità: in un primo tempo, fonti palestinesi avevano fatto riferimento a Shainaz al-Amuri, 20 anni, una giovane iscritta all'università islamica al-Najah di Nablus. Ma stando ad altre fonti, il nome divulgato corrisponderebbe a quello di una donna di 48 anni di Nablus che viene rintracciata, impaurita, a casa con la sua famiglia. L'università di al-Najah è una roccaforte di Hamas e della Jihad islamica: da lì, secondo lo «Shin Bet», il servizio di sicurezza interno israeliano, provenivano almeno sei dei 120 kamikaze che hanno già compiuto attentati in Israele. Gerusalemme è sotto shock, annichita dal secondo attentato subito nel giro di sei giorni, sconvolta dalla notizia - una donna-kamikaze - che viene rilanciata con grande risalto da radio e televisione. I bar si svuotano, le strade pure. Gerusalemme appare una città-fantasma. Il bilancio dell'azione suicida cresce di ora in ora: i morti sono due - l'attentatrice e un uomo - oltre cento i feriti, quattro dei quali in condizioni gravissime. Tra i passanti feriti vi è anche Mark Sokolov, un turista americano sopravvissuto all'attacco alle Torri Gemelle dell'11 settembre: Sokolov come tanti altri passanti sono stati colpiti dai chiodi e dalle biglie te-

ne in quell'ordigno fatto esplodere dalla giovane palestinese. «A quanto pare si trattava di un ordigno oltremodo potente», dice ai giornalisti Michi Levy, il capo della polizia di Gerusalemme. Pallido in volto, Levy mostra tutta la stanchezza e l'angoscia di un uomo permanentemente in trincea. Un'ora dopo l'attentato, il capo della polizia stramazza a terra, colto da infarto, e viene ricoverato in ospedale: avvertiva forti dolori al petto, spiega un suo assistente. Da Ramallah, l'Autorità nazionale palestinese in un comunicato ufficiale «condanna con forza l'attentato suicida contro civili israeliani a Gerusalemme» e torna a chiedere al presidente George W. Bush di inviare in Medio Oriente il mediatore Anthony Zinni «per riprendere senza indugi il coordinamento trilaterale sulla sicurezza e i negoziati». La reazione israeliana va nella direzione opposta. «Il responsabile di questo ennesimo, terribile crimine è Arafat che incoraggia i terroristi a compiere azioni suicide e si candida ad essere il primo di un milione di martiri», denuncia Ranaan Gissin, portavoce di Ariel Sharon. «Siamo di fronte a una offensiva terroristica dell'Anp e del suo presidente Yasser Arafat in persona», gli fa eco il ministro delle Comunicazioni Reuven Rivlin (Likud). La notizia del nuovo attacco suicida spinge il premier israeliano a convocare una riunione straordinaria del Consiglio di difesa del suo governo. Una cosa è certa, annuncia il ministro della Difesa Benjamin Ben Eliezer, «la rappresaglia sarà durissima». E i carri armati che si ammassano nella notte attorno a Betlemme e Nablus ne sono l'avvisaglia.

## l'intervista

Yossi Beilin

leader laburista

Le prime parole vanno al nuovo attacco suicida nel cuore di Gerusalemme: «È terribile per ciò che è avvenuto e per quello che innescherà. Resto però convinto che non è con la forza delle armi che Israele riuscirà a conquistare una pace nella sicurezza». E ad Ariel Sharon che torna ad accusare Arafat di essere l'ispiratore di questa nuova offensiva terroristica, replica così: «Non sarò certo io a minimizzare i gravi errori, le occasioni perse da Yasser Arafat. Ma il crollo dell'Anp perseguito da Sharon finirebbe per innescare una nuova escalation di violenza e sarebbe un disastro per la regione». A sostenerlo è uno degli artefici degli accordi di Oslo: l'ex ministro laburista Yossi Beilin. Deciso sostenitore dell'uscita dei ministri laburisti dal governo di unità nazionale, Beilin non nasconde la sua inquietudine per i segnali che giungono da Washington: «Sono profondamente preoccupato - sottolinea l'ex ministro della Giustizia - per quanto potrebbe condurre a delegittimare l'Anp, a boicottarla e causarne il crollo».

**Gli Stati Uniti sembrano intenzionati a rompere con Arafat. Una decisione che il nuovo attentato suicida nel cuore di Gerusalemme ovest potrebbe accelerare.**

«Ritengo che sarebbe un errore, un grave errore. Delegittimare Arafat e l'Autorità palestinese non aiuterebbe la ricerca di una soluzione diplomatica del conflitto in corso ma, al contrario, innescerebbe una nuova escalation di violenza e sarebbe un disastro per la regione».

**Ma la Casa Bianca, in sintonia con Sharon, ritiene che Arafat non abbia operato con la necessaria determinazione per sradicare il terrorismo.**

«Le mie critiche al comportamento di Arafat sono severe e risalgono a ben prima dell'esplosione della seconda Intifada. Detto questo, va subito aggiunto che il crollo dell'Anp non farebbe che rafforzare i gruppi più estremisti della società palestinese, incoraggiare l'anarchia e creare un vuoto favorevole al terrorismo. Che questo sia il disegno della destra ultranazista israeliana mi pare ormai chiaro ma agevolarlo, da parte degli Usa, sa-



In alto poliziotti e medici israeliani accorrono sul luogo dove è avvenuto l'attacco suicida di ieri a Gerusalemme. A sinistra una dimostrazione pacifica palestinese a Gaza sotto i manifesti di Arafat e Ariel Sharon. Ap

nea seguita con coerenza da Sharon sin dal primo giorno del suo avvento al potere: distruggere gli accordi di Oslo delegittimando la controparte. Arafat con i suoi errori ha contribuito all'attuazione di questo disegno, ma resta il fatto che una traumatica uscita di scena del presidente dell'Anp favorirebbe l'avvento di una leadership o più radicale o emanazione di qualche potenza araba che certo non va ricercata in quei Paesi, come Egitto e Giordania, che hanno puntato con coraggio ad una pace con Israele».

**A chi si riferisce?**

«A quei Paesi, cioè la Siria, l'Iran e per altri versi la stessa Arabia Saudita, che hanno sempre sostenuto il fronte del rifiuto palestinese».

**L'uso dello strumento militare non è comunque stato estraneo ai governi di cui Lei ha fatto parte.**

«Ma lo strumento militare non è mai divenuto un fine. Abbiamo sempre cercato di privilegiare la via politica. Una scelta che non rinnego».

**Lei è uno dei più decisi sostenitori dell'uscita del Labour dal governo di unità nazionale. Per quali ragioni?**

«Per non divenire complici di una politica avventurista che sta portando Israele nel baratro di una guerra totale».

**Chi non ha intenzione di mollare è Shimon Peres, di cui Lei è stato per molti anni il pupillo.**

«Il mio affetto per Shimon è immutato ma ciò non mi esime dall'affermare che restare in questo governo di falchi è il più grave, imperdonabile errore della sua vita politica».

**Un nuovo attentato suicida ha sconvolto Gerusalemme. Le sue considerazioni restano valide anche alla luce di questo ennesimo episodio di sangue?**

«Nessuna causa al mondo, neanche la più giusta, nessuna lotta di liberazione potrà mai giustificare l'uccisione di civili inermi. Ma strumentalizzare come fa Sharon la paura e l'insicurezza è spregevole sul piano morale. Si, resto convinto che non sarà con le armi che Israele conquisterà una pace nella sicurezza».

u.d.g. (ha collaborato Cesare Pavoncello)

Parla uno degli artefici dell'accordo di Oslo. «A Usa e Ue dico: intensificate gli sforzi diplomatici»

## «Dalla rottura con Arafat rischi di una nuova escalation»

### Sharon vieta Bruxelles al presidente dell'Anp

Il no secco era scattato ancor prima del nuovo attentato suicida nel cuore di Gerusalemme. Quel no Ariel Sharon lo aveva pronunciato nel corso del colloquio telefonico avuto, l'altro pomeriggio, con il suo omologo italiano Silvio Berlusconi. A Berlusconi, Arafat aveva chiesto, nel corso di una lunga telefonata, di agire per convincere gli israeliani a revocare il suo prolungato confinamento a Ramallah e consentirgli di partecipare, oggi, alla riunione dei ministri degli Esteri dell'Unione Europea in programma a Bruxelles. A riferirlo è la radio statale israeliana. Al suo interlocutore italiano, Sharon, sempre secondo radio Gerusalemme, ha spiegato che Israele attende ancora che siano catturati i due assassini del ministro Rehavam Zeevi e i responsabili del tentativo contrabbando del carico di armi

a bordo della nave «Karine A», intercettata il 3 gennaio da un commando israeliano nel Mar Rosso. «Si è trattato di un colloquio cordiale e il presidente Berlusconi ha compreso pienamente le ragioni di Israele», confida uno stretto collaboratore del premier israeliano. «A Berlusconi - aggiunge - Sharon ha ribadito che il suo governo non è affatto ostile ad un serio negoziato con i palestinesi, ma che questo non potrà mai avvenire sotto il ricatto terroristico portato avanti dai gruppi estremisti palestinesi sostenuti dall'Anp di Arafat». Una posizione che il ministero degli Esteri israeliano ha tradotto in una nota inviata alle più importanti cancellarie europee. Con accluso un «consiglio»: se l'Europa vuole davvero lavorare per la pace, deve agire su Arafat perché ponga fine al terrorismo. u.d.g.

rebbe far apparire come ineluttabile».

**Un messaggio rivolto anche alla Comunità internazionale?**

«Certamente, ed in particolare agli Stati Uniti e all'Unione Europea. Altro che rinviare missioni diplomatiche già annunciate. È proprio in momenti così drammatici che occorre rafforzare l'azione della diplomazia, soprattutto da parte di chi, come gli Stati Uniti, in questa regione hanno interessi economici e geopolitici di portata strategica».

**Resta il problema degli attacchi terroristici che certo non sono un'invenzione di Ariel Sharon, come dimostra l'attentato di oggi (ieri, ndr.).**

«Nessuno mette in discussione il diritto di Israele a lottare contro i terroristi. Ma è mio diritto verificare i risultati di questa lotta. E questi risultati sono fallimentari. Non solo il pugno di ferro nei Territori, l'estensione abnorme della politica delle eliminazioni mirate, la delegittimazione dell'Anp non hanno garantito maggiore

sicurezza per Israele e i suoi cittadini, ma al contrario hanno rafforzato i gruppi estremisti e radicalizzato gli orientamenti della società palestinese. Sharon ha puntato sulla carta militare per dare soluzione alla questione palestinese, promettendo di cancellare il terrorismo entro i primi tre mesi del suo governo. I tre mesi sono trascorsi e sfido chiunque a sostenere che Israele si senta oggi più sicuro».

**Da oltre 50 giorni Arafat è confinato a Ramallah.**

«È la logica conseguenza della li-

Attentati e rappresaglie. Occorre spezzare questa spirale di morte che rischia di provocare una tragedia